

SPIRALE PERVERSA

di Cesare Mirabelli

**Federalismo
all'italiana**

La legge costituzionale che dalla prossima legislatura riduce il numero dei parlamentari...

a pagina IV

USCIRE DALLA SPIRALE PERVERSA DEL FEDERALISMO ALL'ITALIANA

*Servono subito un fondo perequativo
e risorse aggiuntive per aree svantaggiate
per assicurare coesione sociale e sviluppo*

*Il protagonismo politico delle Regioni
rischia di ostacolare lo Stato, tenuto
ad assicurare l'equa ripartizione delle risorse*

di **CESARE MIRABELLI** *

La legge costituzionale che dalla prossima legislatura riduce il numero dei parlamentari, in particolare portando il Senato da 315 a 200 membri, e la investitura popolare diretta dei Presidenti delle Regioni, non di rado con maggioranze molto larghe, invitano ad una riflessione sulla incidenza che questi fattori possono avere nel funzionamento delle istituzioni e su quali possano essere le linee della loro evoluzione.

LE TENSIONI

Ci sono almeno altri due elementi che possono essere tenuti presenti. Anzitutto le tensioni nei rapporti tra Stato e Regioni, che si sono manifestate con aperti e vistosi conflitti nella gestione della emergenza sanitaria determinata dalla epidemia, ma non mancano in altre materie. Inoltre gli orientamenti che si manifesteranno nella configurazione di una nuova legge elettorale per il Parlamento.

Non mancano segnali contraddittori, che sembrano accentuare

alcune contraddittorietà già emerse nel sistema. Il protagonismo delle Regioni acquisisce un potenziale accentuato dal larghissimo consenso popolare direttamente raccolto da Presidenti che le rappresentano e ne determinano l'azione, i quali hanno mostrato di poter spendere il capitale politico raccolto anche in contrapposizione alle determinazioni dello Stato centrale.

Al contrario, al livello statale diminuisce la rappresentanza delle comunità locali, in particolare con la riduzione dei componenti del Senato che la costituzione vorrebbe "eletto a base regionale".

Ora quest'ultimo elemento, di tenue caratterizzazione regionale del Senato, sembra destinato a cadere, per essere sostituito dal riferimento a una base circoscrizionale. Si dovrebbe così consentire la formazione di collegi elettorali comprensivi di più Regioni, che permettano di non escludere di fatto consistenti minoranze dalla assegnazione di seggi.

MODELLI DIVERSI

L'accantonamento della base

regionale per l'elezione del Senato, pur giustificata dalla esigenza di non sacrificare in eccesso la proporzionalità della rappresentanza, sembra tuttavia chiudere ogni ipotesi di superamento del bicameralismo paritario che faccia del Senato la Camera delle Regioni. Eppure questo orientamento ha largamente ispirato ogni ipotesi di revisione dell'assetto istituzionale, quasi come l'esito di un percorso verso un sistema delle autonomie che trovi nel Senato uno snodo ed un raccordo politico rappresentativo nei rapporti tra Stato e Regioni. Una riforma così incisiva del sistema bicamerale può rispondere a modelli diversi, coinvolgere altri elementi del sistema istituzio-



nale, rivelarsi complessa e non facilmente praticabile.

LA PEREQUAZIONE

Tuttavia è evidente l'esigenza, anche nell'attuale assetto costituzionale, di rendere chiari i livelli di decisione politica e di gestione amministrativa, con i connessi aspetti finanziari, ed efficace l'azione coordinata e complementare dello Stato e delle Regioni. In un equilibrio tra unità della Repubblica e riconoscimento delle autonomie, la costituzione già prevede che il Governo, oltre che esercitare le proprie competenze, possa sostituirsi alle Regioni «quando lo richiedano la tutela dell'unità giuridica e dell'unità economica (...) prescindendo dai confini territoriali dei governi locali».

In questo ambito rientrano infrastrutture di interesse nazionale o addirittura europeo, quali reti di trasporto di persone, cose o dati. L'equilibrio tra unità e autonomie deve essere rispettato anche con una ripartizione delle risorse che assicuri coesione sociale, solidarietà e sviluppo.

Questi sono gli obiettivi del fondo perequativo e delle risorse aggiuntive per territori svantaggiati, che in attuazione della costituzione lo Stato deve mettere in campo.

C'è da chiedersi se il protagonismo politico delle Regioni e l'ampiezza del consenso raccolto dai rispettivi Presidenti agevola o rende più difficile questo percorso.

*** Presidente emerito
della Corte costituzionale**